

Introduzione

Questo piccolo libro è dedicato a tutti coloro che, a diversi livelli e nei modi più differenti, operano nel campo della “carità”. Preferiamo volentieri questo termine, meno ambiguo del più seducente “amore”, e meno attraente di quello oggi più abituale di “solidarietà”, ma ricco del fascino della Tradizione cristiana. E forse più affidabile per evitare facili fraintendimenti.

La “carità” non è certo irrilevante nella vita della Chiesa: è infatti ritenuta da san Paolo, tra le “virtù teologali”, «la più grande di tutte» (*1Cor* 13,13). Sia perché richiama la natura intima di Dio che è in sé “amore” (*1Gv* 4,8.16), sia perché corrisponde al cuore dell’evento cristiano, a partire dall’esempio di Gesù che ha donato se stesso sulla Croce per la nostra salvezza. L’esperienza ecclesiale, è vero, ritrova la propria sorgente nell’ascolto della Parola di Dio, e vive il suo momento culminan-

te nell'incontro sacramentale con Cristo. Ma poi tutto domanda di concretizzarsi nella realtà quotidiana: e qui primeggia la "carità". Senza la fede e la speranza essa è cieca, ma senza la carità le altre due "virtù" rischiano di rivelarsi vuote. Da qui la sua importanza.

Qualche osservazione previa alla lettura

Il testo è strutturato in agili capitoletti che mettono in luce le principali dimensioni della carità cristiana, e gli atteggiamenti più opportuni per attuarla. Le indicazioni proposte non hanno naturalmente nessuna pretesa di completezza. L'amore cristiano si rivela infatti inesauribile. Ognuno potrà metterci del suo nell'aggiungere altri aspetti importanti.

Da parte nostra intendiamo solo offrire un piccolo "manuale" della carità, per guidare e stimolare l'opera di chi si impegna in questo campo. Aprendosi naturalmente anche alla testimonianza di chi appartiene ad altre istituzioni sociali o religiose: si può imparare qualcosa da tutti.

Si è intenzionalmente utilizzato un linguaggio semplice e immediato, così da poter adeguarsi ad ogni lettore, evitando comunque la superficialità. Qualche punto un poco impegnativo trova giustificazione nella pregnanza stessa dell'argomento proposto.

Per orientarsi in questo campo a volte complesso si sono richiamati alcuni episodi o brani noti della Bibbia, cogliendoli soprattutto dall'esperienza di Gesù. Senza per questo disdegnare il messaggio dei Santi, coloro che con creatività e coraggio hanno attuato il Vangelo nella concretezza della vita.

Le riflessioni sono nate "sul campo", essendo state elaborate per la formazione dei Gruppi di Volontariato Vincenziano della Diocesi di Novara. L'intento è stato quello di sostenerne l'impegno, in un continuo confronto tra le più svariate situazioni umane e la ricchezza della proposta cristiana.

Si è così compreso – e si è cercato di far comprendere – che «agire è bene, pregare è meglio, ma amare è tutto».

Buona lettura!



CAPITOLO I

L'ordinario e lo straordinario

*Noi cerchiamo l'Assoluto,
ma ci aspettano soltanto le cose.*

NOVALIS

Un giovane studente universitario, alla fine di un esame nel quale, trovatosi in difficoltà, aveva saputo, con astuzia, far scivolare la risposta sull'unica parte da lui studiata, si sentì rispondere dal professore: «Oh, hai detto cose molto interessanti! Io però ti avevo fatto un'altra domanda. Per cui...».

In realtà potrebbe essere questo il nostro rischio dinanzi al giudizio finale di Dio. Si possono fare cose molto belle, anche nel campo della carità, a favore, per dire, delle popolazioni del Terzo Mondo. Ciò che però non deve mai mancare è

l'aver corrisposto, prima di tutto, alle responsabilità che Dio – e la vita – ci hanno dato. Qui e ora. Il pericolo? Quello di una carità prèsbite, che sa veder bene da lontano ma male da vicino.

Prima l'ordinario

Prima dello straordinario vi è infatti l'ordinario. Vi è la propria missione in famiglia, come coniugi e genitori; vi è l'impegno nell'ambito sociale e parrocchiale; vi sono i molti gesti di fedeltà al "terribile quotidiano"... Dio ci vuole appassionati innanzitutto alla nostra vocazione. Solo allora sarà possibile – e doveroso – allargare gli orizzonti a realtà più ampie.

E che dire di chi si sente in pace con la propria coscienza per aver dato in beneficenza proventi ottenuti in modo illecito (se non criminale), o frutto di palesi disonestà? Prima la giustizia, poi la carità. O meglio: la giustizia come prima forma di carità. La generosità di facciata è ripudiata dalla sensibilità della coscienza, e per Dio è un'insolenza: che non avvenga – ammoniva papa Gregorio Magno – di dare «a Dio i beni materiali, e al diavolo se stessi!».

Può sembrare strano, ma è più facile

compiere una cosa buona piuttosto che attuare la volontà di Dio o, più semplicemente, ciò che il momento o i doveri della vita ci domandano. È questione di maturità raggiunta, o anche solo di sincerità di intenti. Gesù stesso ha voluto vivere prima l'“ordinarietà” di Nazareth, per poi dedicare gli ultimi anni alla “straordinarietà” della sua missione. In proporzione: a tre anni di ministero pubblico sono corrisposti trent'anni di “nascondimento” a Nazareth! E la sua missione personale si è svolta non ampliando l'orizzonte al mondo intero – compito poi affidato, nella forza dello Spirito Santo, alla Chiesa –, ma nell'ambito di un territorio ristretto e periferico, quello della Palestina. Annunciando peraltro il Vangelo alle persone che incontrava sul suo cammino e occupandosi della formazione di un piccolo e non molto qualificato gruppo di discepoli. Per poi portare a compimento la propria opera sul legno di una croce...

Ancorati alla realtà

Di fatto – riconosciamolo! – le cose straordinarie danno sempre maggior soddisfazione di quelle abituali, a cui nessuno por-

rà mai attenzione: sono più appariscenti, creano un “buon nome”, regalano notorietà, si rivelano appaganti... La fedeltà al quotidiano è dura, però ci mantiene ancorati alla realtà. È meno gratificante, ma aiuta ad evitare una tentazione infida, quella che oggi si ama definire “autoreferenzialità”, non assente anche in ambito ecclesiale. È nascosta, ma dà maggiori opportunità di incontrare Dio e di compiere la sua volontà. Facile intuire come valga più un umile atto di obbedienza al Signore che un miracolo che ha generato l’ammirazione di tutti!

Lasciamo che sia Dio a proporre opere rilevanti a coloro che, per attuare i suoi disegni, hanno ricevuto grazie particolari. E impegniamoci con coraggio e intraprendenza se siamo stati eletti tra questi. L’importante è che un giorno – quello decisivo! – sia Dio stesso a dirci: «Bene, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone» (*Mt 25,21*).

È il segreto per riuscire nella vita. Oltre che negli esami.

INDICE

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO I	
L'ordinario e lo straordinario	7
CAPITOLO II	
Come il re Mida	11
CAPITOLO III	
“Il bene va fatto bene”	15
CAPITOLO IV	
Fare il bene fa star bene	21
CAPITOLO V	
Il cero, la nuvola e la tazzina di caffè	25
CAPITOLO VI	
Non solo il superfluo!	29
CAPITOLO VII	
Il “segreto” della carità	35
CAPITOLO VIII	
I mille volti della carità	39
CAPITOLO IX	
La “carità della verità”	43

CAPITOLO X	
“Una vita da Dio”	49
CAPITOLO XI	
Il pesce o la canna da pesca?	53
CAPITOLO XII	
Condividere è meglio	57
CAPITOLO XIII	
Il “profumo della santità” di Maria	63
CAPITOLO XIV	
“All’ombra dell’ultimo sole...”	67
CONCLUSIONE	
“Abbi cura di lui...”	73